

Mercoledì 24 settembre 1997

8 l'Unità2

GLI SPETTACOLI

Su Rete 4 si vincono «100 milioni più Iva»

È un programma musicale, quasi un vero «Musichiere», affidato alla zia Zanichchi, che figura anche nel titolo («Cento milioni più Iva») quello che comincia stasera alle 20,35 su Rete 4. Significa che il concorrente vincitore diventerà ricco, ma dovrà sorbirsi per un giorno la compagnia esuberante della cantante conduttrice. Qualcosa di buono si attende dalle coreografie, che sono firmate da Franco Miseria, ma il programma sconta l'handicap della collocazione. I mercoledì a venire prevedono infatti scontri mortali con il calcio estivo e con il concerto di Ligabue. Accanto a Iva in studio ci sarà anche, per ricordarci il passato canoro, per la prima volta su una rete Mediaset, il memore Memo Remigi, mentre manderà servizi da lontano il comico Marco Milano (Mandi Mandi) che fallirà sicuramente tutti gli appuntamenti con la notizia. Le puntate previste sono 7, con possibilità di seguito se l'obiettivo di ascolto sarà raggiunto (9% di share).

Tournée europea I «Fura» a Napoli e Milano

ROMA. Toccherà Napoli e Milano, uniche tappe italiane, la tournée europea del monumentale spettacolo *Simbiosis* del gruppo catalano d'avanguardia «Fura Dels Baus», noto soprattutto per la cerimonia d'apertura delle Olimpiadi di Barcellona, città dove ha sede la sua sperimentazione. Il 10, 11 e 12 ottobre sarà nell'area della Mostra d'oltremare della città partenopea. Dal 19 alle 21 si esibirà a Milano, nell'area del Castello sforzesco. A Roma, la scorsa primavera, gli attori di «Fura Dels Baus» (una sessantina) sono stati protagonisti delle parti spettacolari dell'opera *Sebastian*, su un testo di Gabriele D'Annunzio.

Per la performance del gruppo, che viaggia con 70 tir carichi di materiali e 250 tecnici, sarà allestita una piattaforma di mille metri quadrati. «Siamo sulla strada indicata da Peter Greenway», preannuncia il leader Xavier «Hansel» Cereza - la nostra idea di partenza ha un chiaro aspetto provocatorio. Cerchiamo un pubblico disposto al nuovo».

SCENEGGIATURE

Lo storico premio annuncia una svolta **Solinas, dallo «script» al film**

Si cercherà di produrre i copioni migliori. E nascerà un laboratorio permanente.

LA MADDALENA. «Vorremmo che il Solinas diventasse una bottega d'arte, una sorta di laboratorio permanente. Non basta segnalare i giovani talenti, come abbiamo fatto in questi dodici anni. Bisogna aiutarli a tradurre in film le loro storie. Che ci sono lo abbiamo dimostrato, mentre prima il cinema italiano ne lamentava la mancanza». Per Francesca Solinas, direttrice del premio di sceneggiatura assegnato stavolta ex aequo ai cinque finalisti, è un'edizione «di transizione» quella che s'è appena conclusa a La Maddalena con un sentito omaggio a Gian Maria Volontè. L'attore, scomparso nel dicembre '94, è infatti sepolto nella vicina isola di Caprera, nei luoghi dove amava trascorrere in barca a vela i suoi momenti di riposo.

Il prossimo bando di concorso del Solinas, che sta per uscire e scadrà a fine novembre, dovrà segnare una svolta. Almeno nelle intenzioni della direttrice. «Da tempo ci interrogiamo sul modo migliore per sostenere, anche finanziariamente, i

giovani autori nella delicata fase progettuale, che va dall'ideazione del film all'inizio delle riprese. E finora il premio Solinas, per quanto prestigioso, non ha potuto che abbandonarli al loro destino. Ha suscitato attenzione attorno alle sceneggiature, certo, ma senza garanzie di trovare un produttore».

Non basta il laboratorio «Progettare un film», inaugurato due anni fa e riservato ai borsisti selezionati dalla giuria del premio. Né è sufficiente, secondo la direttrice, che il Solinas abbia portato fortuna a registi come Mimmo Calopresti (autore di *La seconda volta*), Antonio Capuano, Francesca Archibugi, Aurelio Grimaldi (che a La Maddalena presentò *La discesa di Aclà a Floristella*) e Maurizio Zaccaro (segnalato per *Articolo 2*). «Abbiamo bisogno innanzi tutto del riconoscimento pubblico della struttura permanente che lavora per il premio», spiegano la figlia dello sceneggiatore sardo cui è intitolato il premio e il regista Gianfranco

Cabiddu, che del Solinas è vicedirettore. «E poi di finanziamenti certi, che ci consentano di coinvolgere produttori e televisioni». Il fabbisogno economico della manifestazione, sostengono gli organizzatori, è di circa mezzo miliardo, per un'attività che dura tutto l'anno. Per quest'edizione, alla quale hanno concorso 222 sceneggiature e 154 racconti per il cinema, sono già arrivati i fondi del Dipartimento dello spettacolo. Gli altri contributi provengono dalla Regione Sardegna, dal Comune di La Maddalena e dall'Esit, l'ente sardo per il turismo. «Ma i ritardi e l'incertezza dei finanziamenti - conclude Francesca Solinas - penalizzano il nostro lavoro e impediscono ulteriori sforzi per valorizzare il patrimonio di competenze e professionalità (basta pensare agli esperti delle giurie) su cui il premio può contare».



Roberta Secchi
Sabrina Ferilli

LINGUAGGI E VENDETTE Maurizio Donadoni scrive e con Giovanni Lombardo Radice dirige e interpreta **«Fegatelli»**, cinepresa in palcoscenico **Così il teatro ride dei tic del cinema**

In scena alla Cometa di Roma le nevrosi di un set di serie C. L'autore: «Il film è tutto girato nella testa di Cicalone ed è, tutto sommato, una dichiarazione di impotenza». «Spero che la mia generazione, in vecchiaia, torni a suonare la chitarra».

ROMA. L'immaginazione al potere. Uno slogan. Vecchio? Per Maurizio Donadoni non è affatto logoro. Lui la pensa ancora così, e per dimostrarlo gioca: così come giocava da bambino e come, giura, giocherà da anziano. Deve aver dato retta a Benjamin, che esortava a «non tradire i sogni della gioventù». Il personaggio di Cicalone (il deux ex-machina di *Fegatelli* in scena al Teatro «La Cometa» di Roma) deve essere stato ripescato proprio da quel baule di pensieri adolescenziali, dal desiderio di forzare le pareti dell'alienazione. Di qui, la cinepresa di cartone che restituisce un'immagine pura delle cose del mondo. «Il film è girato nella testa di Cicalone - spiega Maurizio Donadoni, col suo impetuoso stile di racconto - ed è, tutto sommato, una dichiarazione d'impotenza».

Il mondo del cinema, lei lo vede così: stravaccato, cinico, pettegolo?

«Una volta ho preso parte ad uno sceneggiato. Facevamo le entrate e le uscite tutte dallo stesso pianerottolo, così come racconto in *Fegatelli*. Mi sono ricordato di quel giorno lì. Era un inferno: metti il sangue, toglilo maglione, sorridi, piangi. Ho messo quella realtà, quei suoni, dentro un meccanismo di farsa. Penso che il mondo di tutti i giorni abbia diritto di cittadinanza. Perché il mondo è del mondo. Nella commedia, c'è un compromesso tra quello che succede nella realtà e la fantasia. Sciaboletta esiste nel cinema, e anche Gattone. Naturalmente, questo è un film di serie C mentre io ho fatto cose dignitose».

Cicalone sembra raccogliere le cose che non si fanno, quelle che non si dicono...

«In effetti tutto è partito da una poesia di Baudelaire. Dove si descrive l'attesa di «un essere di luce». Lui è questo essere di luce».

Quanto è presente la poetica neorealista?

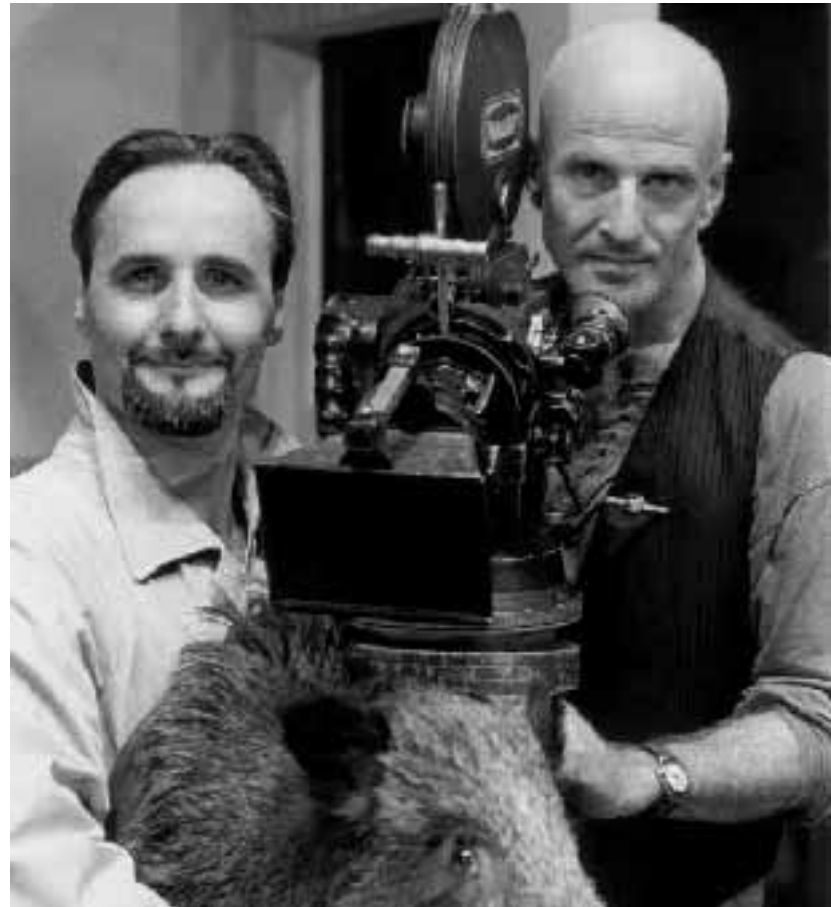
«In una delle prime versioni, Cicalone parlava con le parole di Zavattini e gli altri lo cacciavano via. Però così il discorso risultava troppo moralistico. La poesia come fai a capirla? È un catalizzatore che suscita in noi qualcosa. La si può vedere anche nella vita quotidiana».

Si sente molto assediato dal quotidiano?

«Si, cerco sempre di scappare. Mi soffoca. Per questo sento il bisogno di trasfigurare».

È vero che non smetterà mai di giocare, come ogni tanto dichiara?

«La nostra generazione, quella dei quarantenni, ha coltivato molto l'utopia. Mi aspetto che quando saremo vecchi, ritorneremo a suonare le chitarre. C'è stato un momento importante nella nostra società: dal '70 al '75. Figli di operai (come anch'io sono) che dalla provincia salivano sul treno per andare a studia-



Maurizio Donadoni e Giovanni Lombardo Radice

re... l'ultima generazione è più demotivata: si vuole tutto subito».

Il personaggio di Cicalone sembra portare uno squarcio «teatrale» nel mondo del cinema. È così?

«Il cinema si fa di giorno, il teatro di sera. C'è quindi un mondo diurno e c'è un mondo notturno. In ogni caso, sogni quando non sei più nel cinema. Quello che dai, fa parte di un teatrino interiore che fai prima, dasolo, e non mentre giri».

Un personaggio che parla polacco e viaggia in autostop, le musiche di Moni Ovadia sul finale, un mucchio di motti di spirito yiddish, un uomo che non dice niente o meglio, parla un'altra lingua. Dentro «Fegatelli», passano diverse realtà «altre».

«Non ho ancora la capacità di fare un discorso compiuto su questi popoli che viaggiano all'interno del paese, ma sono fortemente attratto da certe immagini. Alla fermata di Roma Nord, ci sono i capoverdiani che parlano romano. Li vedi litigare come litighiamo noi, ma dentro hanno un mondo diverso. Nella commedia che sto scrivendo, *Morire si vive*, che è la storia di un traduttore, c'è infatti un secondo intreccio che mette in scena dei filippini».

Lei sta anche girando «La piovra» atto nove. In quale ruolo?

«Di un tenente colonnello dei carabinieri, negli anni Cinquanta. È il superiore diretto del protagonista. Un buono».

Katia Ippaso

DAL TEATRO AL CINEMA

L'attore protagonista di «In barca a vela contromano» **Mastandrea indaga sulle truffe ospedaliere**

«Ma questo non è un film sulla malasania»

Nel cast anche Antonio Catania, nel ruolo di un lungodegente che vende posti letto al miglior offerente. E il regista, Stefano Reali, spiega: «È tutto vero, ma non volevo fare un'opera di denuncia sociale».

ROMA. Avvertenza preliminare. *In barca a vela contromano* è una tragicommedia ospedaliera da non etichettare come denuncia sociale del ginocchio, ma in realtà deve incastare il suo compagno di stanza Antonio Catania, lungodegente costretto sulla sedia a rotelle dopo dodici interventi sbagliati ma soprattutto piccolo boss di un traffico di letti intorno a cui ruotano anche un corpulento infermiere (Maurizio Mattioli), una procace capezola (Emanuela Rossi) e un vicecapomastro sgomitolatore (Davide Bechini).

La sanità pubblica non ne esce certo a testa alta, tanto che illustri clinici invitati a una proiezione privata sono usciti piuttosto seccati ma incapaci di sporgere una querela o persino di negare con i fatti le infinite liste d'attesa per i ricoveri che inducono molti a ricorrere alle cliniche private. O ancora i tanti casi di «pinza nella pinza». Però Reali minimizza la portata della denuncia e sostiene che la stessa storia potrebbe svolgersi in un consiglio comunale o

in una fabbrica di mozzarella: «ovunque circoli denaro pubblico si crea un universo predatorio e così, chi avrebbe diritto al servizio perché ha pagato le tasse, deve pagare due volte».

Consulenti sanitari sul set, comunque, non ce ne sono stati. E non ce n'è stato nemmeno bisogno. Perché l'autore ha attinto alla sua esperienza diretta, come dimostra la cicatrice che porta sul ginocchio. Costretto a «frequente» un reparto di ortopedia nell'88, ne trasse ispirazione per un atto unico a tre personaggi, *Operazione*: cinque anni in cartellone, traduzioni in quattro lingue e versione inglese, *Physical Jerks*, allestita da Alan Ayckbourn. Poi il film, che rispetto alla commedia, naturalmente, è un'altra cosa anche se non si legge certo in esterni: «La sceneggiatura l'abbiamo riscritta più volte, con apporti di Ennio Coltorri e Diego Abatantuono». Che avrebbe dovuto recitare nel ruolo di Antonio Catania, ma poi non se n'è fatto niente. La versione di

Diego, inutile dirlo, era assai roboante. Mentre Catania rende il suo maneggiare più interessato alla difesa di certi valori che alle bustarelle. In fondo, dice Reali, contrappone alla lista dei raccomandati del primo una sua controlista. E aggiunge: «Siccome si ruba in alto, anche in basso si cerca di organizzarsi; ma il barone che può terrorizzarti con la minaccia di un'operazione affidata all'ultimo degli aiuti ti tiene decisamente in pugno». «L'attività clandestina, per il mio personaggio, è una ragione di vita, un modo di resistere alla malattia», suggerisce Catania. Si vede che simpatizza con il suo uomo.

Soddisfatti del cast, regista e produttore. D'accordo sull'idea di non fare *Vacanze in ospedale o Il medico della mutua 2*. «Non è un film per bempensanti o fatto da bempensanti», chiosa Mastandrea. Che presto vedremo anche nel nuovo film di Giovanni Veronesi, *Viola bacia tutti*.

Cristiana Paternò

ANTICIPAZIONI

L'attrice e il comico interpreti del nuovo film dei Taviani **Ferilli e Albanese nel seguito di «Kaos»**

Lui è un baritono che non canta più, lei una corista in «Tu ridi» ispirato alle novelle di Pirandello.



Sabrina Ferilli

ROMA. Taviani, ritorno a Pirandello, dopo la recente incursione nell'universo letterario di Goethe con *Le affinità elettive*. A tredici anni dall'uscita di *Kaos*, il film ad episodi ispirato alle *Novelle per un anno* del drammaturgo siciliano, Paolo e Vittorio Taviani tornano nuovamente su quei testi. Si intitola *Tu ridi* questo atteso «seguito» di *Kaos* ed è già in fase di lavorazione.

Il primo ciak è stato battuto ad Orvieto e in questi giorni le riprese si sposteranno a Roma. Mentre nella prossima primavera la troupe si trasferirà nei luoghi che hanno fatto da scenario alla vita dello stesso autore: la Sicilia.

Proprio a Roma, invece, entrerà a far parte del cast Sabrina Ferilli. Nel film al fianco di Antonio Albanese ed entrambi per la prima volta al lavoro con i fratelli Taviani. Il timido ed umanissimo protagonista di *Vesna va veloce* si trasformerà per l'oc-

casione in Felice, un baritono che non può più cantare: il suo cuore è troppo debole per reggere l'emozione del palcoscenico. L'attrice romana, (impegnata contemporaneamente nel nuovo film di Francesco Nuti), incarna, invece, il personaggio di Nora, una corista che improvvisamente riemerge dal passato.

Per il momento non si sa di più. Ed Antonio Albanese, però, tiene ad una precisazione: seppure sarà nei panni di un ex-baritono non dovrà cantare. Anche se per i più curiosi che si aspettano di vederlo esibirsi in qualche aria d'opera, annuncia, comunque, «una piccola sorpresa».

Della sua «prima volta» con i registi de *La notte di San Lorenzo*, l'attore si mostra sicuramente soddisfatto. Visto che il nuovo impegno si va a sommare ad i precedenti che gli hanno dato parecchia visibilità nel nostro cinema: *Vesna va veloce* e *Un uomo di acqua dolce*, del quale ha

anche firmato la regia. All'offerta dei Taviani, insomma, Antonio Albanese ha risposto con entusiasmo, poiché apprezza moltissimo i loro film. E spiega di essere arrivato a recitare «per gli autori che amo vedere al cinema».

Completano il cast Giuseppe Cederna, Luca Zingaretti ed Omero Antonutti, volto familiare del cinema dei fratelli Taviani. Pure in *Tu ridi*, infatti, all'attore è affidato ancora una volta il ruolo dello stesso Pirandello, già interpretato in *Kaos*, dove, nel quarto episodio, si vede il grande drammaturgo tornare nei luoghi della sua infanzia e ritrovare la madre, se stesso ragazzo e le gite con i fratelli.

Come *Kaos*, anche *Tu ridi* seguirà il percorso narrativo pirandelliano, suddividendo il racconto in più parti: un prologo e due episodi.

Gabriella Galozzi